

LUIGI DELL'OLIO

IL CASO

Milano
Trevi entra nel business della ricostruzione post-Katrina. Nei giorni scorsi, una joint-venture partecipata dalla controllata Trevi-icos si è aggiudicata il primo appalto bandito dal Genio militare statunitense con l'obiettivo di ripristinare gli argini distrutti dall'uragano che nel 2005 ha colpito il Golfo del Messico.

L'appalto vale 298 milioni di dollari, 100 dei quali di competenza di Trevi-icos e il resto assegnato alla Archer Western-Alberici. Il braccio operativo del gruppo cesenate specializzato in ingegneria del sottosuolo e nella

produzione delle macchine per fondazioni e perforazioni si occuperà di consolidare un argine di cinque miglia a New Orleans, riportandolo ai livelli pre-uragano, per poi

procedere con un innalzamento destinato a ridurre i rischi di esondazione.

L'evoluzione di Trevi è simile a quella di altre aziende dell'eccellenza industriale italiana: nata nel 1957, all'inizio del boom economico, è cresciuta puntando da subito sulla diversificazione. "L'internazionalizzazione ci ha permesso di sviluppare una presenza diffusa in tutto il mondo e radicata soprattutto in Sud America, Africa e Nord America", spiega Stefano Trevisani, amministratore

L'uragano Katrina rilancia la Trevi il portafoglio americano piace agli analisti

Il primo trimestre della holding quotata a Milano si è chiuso con ricavi per 289,2 milioni di euro, in crescita del 23,2% sullo stesso periodo del 2008. Commessa da 100 milioni di dollari a New Orleans



delegato della società. Una diversificazione che consente di superare difficoltà temporanee che possono registrarsi in alcune aree. "Negli Stati Uniti siamo impegnati anche nella ristrutturazione di tre dighe, mentre a Panama stiamo seguendo l'evolversi del progetto relativo all'allargamento del Canale. Il Gruppo Trevi opera attraverso quattro divisioni: Trevi spa è focalizzata sui servizi per i grandi lavori che richiedono materiali specifici; Petreven opera nei servizi di perforazione petrolifera; Solimec produce macchinari per l'ingegneria del sottosuolo; infine Drillmec realizza im-

pianti per le perforazioni.

Il primo trimestre di Trevi-Finanziaria Industriale - la holding del gruppo quotata a Piazza Affari - si è chiuso con ricavi per 289,2 milioni di euro, in crescita del 23,2% sullo stesso periodo del 2008. Bene anche gli altri indicatori: l'Ebitda è salito del 25,1% a quota 51,4 milioni e l'utile netto del 47,8% (24,1 milioni). Una nota negativa arriva dall'aumento dell'indebitamento finanziario netto, che ha raggiunto 1415,4 milioni di euro (+139,2%). "Quest'ultimo dato non preoccupa particolarmente perché è per la maggior parte frutto del

budget per la produzione di nuovi macchinari per il settore fondazioni, che la società aveva messo a punto prima dell'aggravarsi della crisi e che ha voluto confermare mostrando fiducia nelle proprie potenzialità", commenta Paola Saglietti, analista di Banca Akros, che ha da poco confermato una raccomandazione 'buy' sul titolo, con un prezzo obiettivo a 12,0 euro, che costituirebbe una rivalutazione di circa il 40% rispetto ai corsi attuali di Borsa. "Gli investimenti riguardano prodotti innovativi, per cui non c'è il rischio che restino a lungo in magazzino". Secondo l'analista, "il picco dell'indebitamento dovrebbe essere stato raggiunto nel secondo trimestre, mentre nella seconda parte dell'anno dovrebbe iniziare la discesa. Del resto, si tratta di una società con una buona generazione di cassa e una solida struttura finanziaria". Anche Merrill Lynch ha espresso una raccomandazione 'buy', indicando un target price di 11 euro. La banca statunitense riconosce alla società il merito di aver riportato nel perimetro del gruppo alcune attività in precedenza esternalizzate.

Banca Akros ha confermato un giudizio 'buy' sul titolo, con un prezzo a 12 euro

IL TITOLO TREVI FINANZIARIA INDUSTRIALE

